

Il voto e la rete Forum all'Unità

I nuovi media cambieranno il rapporto tra eletti ed elettori?



Un momento del dibattito nella sede de l'Unità

LA POLITICA AL TEMPO DI TWITTER

Dagli Usa alla Russia alla Francia cresce l'uso di Internet in campagna elettorale. E in Italia? Sono pochi i parlamentari che usano bene il web

ELLA BAFFONI

Il 2012 anno di grandi elezioni: dal voto di ieri in Russia, alla Francia, agli Stati Uniti. Il filo comune è che tutti i contendenti si stanno lanciando su Internet, in modo particolare Twitter; lo ha fatto persino Sarkozy che ha raccolto un suggerimento di *Liberation*. È per questo che Unitag ha scelto - dice il vicedirettore dell'Unità, Luca Landò introducendo la discussione - di analizzare il rapporto tra web e politica. Molti sono convinti che Obama deve la sua vittoria anche alla rete, Sarkozy la sta scoprendo, in Russia media-attivisti hanno svelato la regia del regime dietro alle manifestazioni pro Putin.

Attorno al tavolo di Unitag, Sara Bencivegna (docente di Comunicazione politica alla Sapienza di Roma), Arturo Di Corinto (esperto di comunicazione e consigliere presso la Presidenza del Consiglio dei ministri), Luca Nicotra (segretario di Agorà digitale), Vincenzo Smaldore (tra i fondatori di Open Polis). E Cesare Buquicchio, caposervizio di Uni-

ta.it.

Ed è giusto Smaldore che Carlo Infante, esperto di performing media, chiama in campo. Come si fa a studiare il livello di presenza del web nella politica? Come fa Open polis per condurre questo tipo di ricerche? «Il web è un ottimo conduttore di informazione e attivismo - dice Smaldore -: da Obama alla primavera araba è evidente che con la Rete si possono fare campagne elettorali e *fund raising*, si possono trasmettere informazioni e organizzare mobilitazioni. Un tema poco discusso, però, è la questione del controllo: quello dei cittadini sui politici, quello dei social network sugli utenti o quello dei gruppi di pressione sugli amministratori. Con Open polis lavoriamo sulla trasparenza delle decisioni, dei regolamenti e delle procedure. Con la gestione degli Open data i documenti di pubblico dominio: il nostro obiettivo è rendere ancora più pubblici e leggibili i dati del processo decisionale, cercandoli noi se non ci vengono dati. Un esempio? Dai resoconti delle votazioni abbiamo desunto il dato della presenza (migliore di tutti è Rosy Bindi, Pd) e dell'assenteismo (palma nera Nicolò Ghedini, Pdl) dei parlamentari. E cerchiamo di fare

un monitoraggio di qualità sugli eletti: quanti progetti di legge presentano, quanti colleghi coinvolgono, se vengono portati a buon fine...».

«OBAMA E PRIMAVERE ARABE: CON LA RETE SI POSSONO FARE CAMPAGNE ELETTORALI E ORGANIZZARE MOBILITAZIONI. MA IL VERO TEMA È IL CONTROLLO DEI CITTADINI SUI POLITICI»
Vincenzo Smaldore



L'intervento in Rete è variegato. «Prima di fare il media-attivista ero ricercatore Cnr - racconta Arturo Di Corinto - ho lavorato con i centri sociali, Forte Prenestino tra gli altri, ho fatto il giornalista, l'insegnante, il consulente. Anche in questo modo certi contenuti sono arrivati fino in Parlamento. Perché le tecnologie hanno una forza d'urto sulle strutture sociali. Tanto più quando i personal media, i cellulari di ultima generazione, il software per l'editing dei video, le tariffe flat ci hanno reso tutti giornalisti per caso. Emblematica la vicenda di Genova 2001, quando le 200mila persone del corteo hanno gestito l'informazione in real time, sono diventati produttori di informazione».

I partiti, però, sembra non se ne siano accorti, incalza Infante: abbiamo visto tutti i siti delle campagne elettorali, poi - salvo poche eccezioni - abbandonati miseramente. «Viviamo nell'era della sfiducia - sospira Sara Bencivegna - i cittadini dovrebbero essere attenti e vigili, ma i partiti sono assenti. Colpa del sistema elettorale che scoraggia il politico dal render conto pubblicamente di quel che fa. Eppure la Rete sarebbe uno strumento eccezionale per farlo. Quanto a Genova 2001, lì è avvenuto un fatto mai visto prima, il racconto e l'attività in Rete di un movimento senza organizzazione formale, senza partiti e sindacati». A Seattle, nel 1999, l'uso della Rete fece la differenza, dice Carlo Infante. Ma non basta la tecnologia: serve la creatività sociale, come nel caso della "sottosorveglianza", la sorveglianza dal basso. Quali armi hanno associazioni e movimenti per un uso efficace delle reti? «Noi di Agorà digitale - dice Luca Nicotra - lavoriamo alla regolamentazione del web, la ricerca di buona politica, per la mobilitazione ma anche per fare proposte al governo. E anche per svelare l'uso improprio, dissimulato, del web, come è avvenuto in Russia, dove il governo ha